

La guerra santa dichiarata all'Islam moderato

Dall'Egitto alla Turchia i gruppi che puntano sulla destabilizzazione

di Umberto De Giovannangeli

DALL'EGITTO ALLA TURCHIA Diversa la mano, identico l'obiettivo: scatenare la guerra santa contro l'Islam moderato e i regimi «fiancheggiatori» del Grande Satana americano. Il braccio operativo è l'«emiro del Paese dei due fiumi» (l'Iraq)

Abu Musab al-Zarqawi, la mente è il «numero due» di Al Qaeda: **Ayman al-Zawahiri**. La strage di turisti occidentali a Luxor, gli attentati alle sinagoghe di Istanbul: una lunga scia di sangue lega l'Egitto alla Turchia. Basta e avanza per far emergere, in questo viaggio all'interno della «multinazionale del terrore» denominata Al Qaeda, la «Piramide connection». Una storia che ha inizio con la fondazione stessa dell'organizzazione di Osama bin Laden. Il miliardario saudita è la faccia pubblica e la «scassaforte» di Al Qaeda, ma tutti i membri chiave sono egiziani e tutta l'ideologia e la tattica del gruppo si basano su modelli egiziani. «Non deve sorprendere il fatto che l'ideologia e la tattica di Al-Qaeda provengono dall'Egitto, da tempo immemorabile arena culturale del mondo arabo - osserva Peter L. Bergen, il principale analista dei problemi

Il braccio operativo del terrore contro i regimi filo Usa è Al Zarqawi con base in Iraq

del terrorismo per la Cnn, l'ultimo giornalista ad aver intervistato, nel 1997, Osama bin Laden -. L'università al-Azhar del Cairo è da secoli il centro principale del pensiero islamico. Il più importante ideologo del movimento jihadista, Sayyid Qutb, si è laureato e ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento in un college del Cairo». L'Islam radicale armato egiziano trova copertura ideologica, se non protezioni politiche e supporto operativo, nelle pieghe del pensiero della Fratellanza musulmana che, senza mezzi termi-

ni, aveva dispiegato in uno slogan privo di ambiguità che: «Il Corano è la nostra costituzione, il Profeta è la nostra guida. La morte per la gloria di Allah è la nostra più grande ambizione». E dentro questo humus culturale che nascono e mettono radice i gruppi jihadisti egiziani, nuclei fondanti di Al Qaeda.

Ed è in questa «palestra di jihadismo» che emerge la «mente» del network terrorista: Ayman al-Zawahiri. È lui che nel 1973, all'epoca studente di medicina, fonda l'organizzazione Jihad, finalizzata specificamente al rovesciamento dello Stato egiziano. Un programma che tocca la sua punta estrema, più eclatante il 6 ottobre 1981, un ventiquattrenne tenente dell'esercito di nome Khalid Islambouli, affiliato alla Jihad di al-Zawahiri, uccide il presidente egiziano Anwar Sadat. Nell'anno seguente l'assassinio di Sadat, centinaia di militanti jihadisti vengono processati per il ruolo svolto nella cospirazione e per altre attività sovversive. Al-Zawahiri viene condannato a tre anni di detenzione. «Le indagini sulla Jihad - spiega Peter L. Bergen nel suo libro "Holy War, inc. Osama bin Laden e la multinazionale del terrore (Mondadori) - rivelarono molti elementi inquietanti per il governo egiziano: Rigoroso addestramento alle armi e agli esplosivi, studi del comportamento e della routine di figure chiave del governo, ricerca delle mappe di installazioni strategiche». Esattamente il tipo di addestramento e preparazione che caratterizzerà anni dopo le operazioni di Al-Qaeda. Dei sette gruppi che furono alla base della costituzione di Al Qaeda, tre sono egiziani: la **Jihad islamica** di Ayman al-Zawahiri; il **Gruppo islamico** che fa capo allo sceicco cieco Omar Abdel Rahman arrestato negli Stati Uniti per il suo coinvolgimento nel primo attentato al World Trade Center (26 febbraio 1993, 6 morti); e l'**Avanguardia della conquista** diretto da Yasser al Sirri. In poco tempo, al-Zawahiri diviene il braccio destro e la mente operativa di Osama bin Laden. Ma l'impronta egiziana nella lea-

Egitto

La femminista Saadawi rinuncia a candidarsi

La scrittrice femminista egiziana Nawal Saadawi ha annunciato ieri la sua rinuncia a presentarsi alle elezioni presidenziali di settembre perché la legge di fatto impedisce una reale competizione e ha lanciato un appello a tutti i candidati a boicottare la «farsa» della consultazione. «Ho scoperto - ha spiegato la scrittrice - che con l'emendamento costituzionale (approvato con un molto contestato referendum a maggio, ndr.) ci sono molte più restrizioni in nome della democrazia. È una truffa, non voglio essere manipolata, non voglio che il mio nome venga utilizzato in questa farsa». Secondo Saadawi, le elezioni «non saranno mai libere, neanche con tutta la supervisione del mondo».

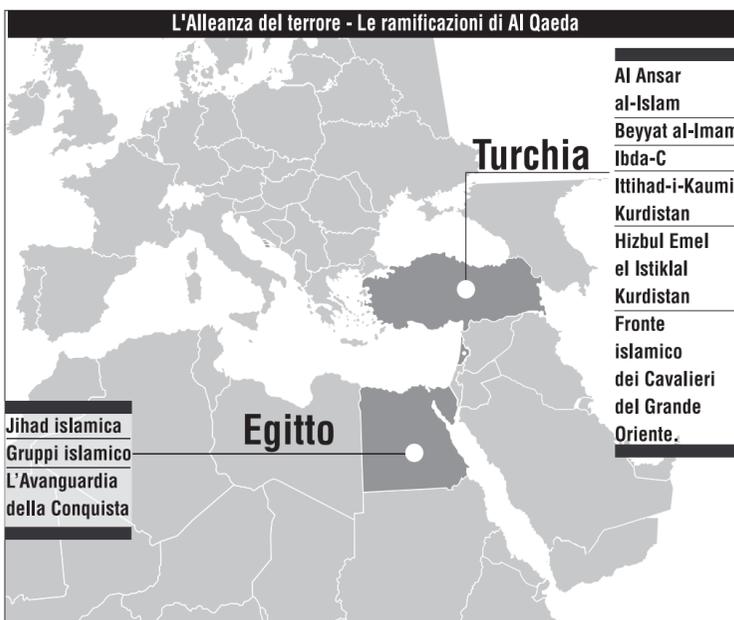
dership di Al Qaeda non si ferma al «medico del terrore»: il comandante militare del gruppo è un ex ufficiale dell'esercito egiziano di nome **Abu Hafz** (una delle sue figlie ha sposato il figlio di bin Laden, Mohammed, all'inizio del 2001). Fino alla metà degli anni Novanta uno dei più stretti e ascoltati consiglieri del capo di Al Qaeda è stato l'ex funzionario

La mente è il numero due di Al Qaeda: Al Zawahiri Paese chiave è l'Egitto

della polizia egiziana **Abu Ubaidah al-Banshiri**. **Mohammed Shawky Islambouli**, fratello dell'assassinio di Sadat, è membro di Al Qaeda. Lo stesso dicasi dell'esperto di esplosivi che ha costruito gli ordigni utilizzati nei devastanti attentati alle due ambasciate americane in Africa, del capo operativo, noto come Salehm di quegli attentati e del cofirmatario con bin Laden della «fatwa» del 1998 contro gli americani, **Rifia Ahmed Taha**. Due figli dello sceicco Rahman, ricoprono ruoli preminenti in Al Qaeda. Sono gli



Foto di Ali Ali/Epa



«egiziani» a delineare i caratteri organizzativi del network, a definirne la struttura e a presiedere nel tempo al suo vasto sistema di alleanze. Una struttura, quella ideata da al-Zawahiri, suddivisa in tre grandi comparti: 1) comitato degli Affari militari; 2) comitato della Fatwa (il responso giuridico che si basa sulla Sharia, la legge islamica); 3) comitato dei Trasferimenti (si occupa di procurare falsi passaporti, biglietti aerei e basi logistiche per i militanti). Al vertice della «cupola jihadista» c'è Osama bin Laden, che presiede il Majlis al Shura, il Consiglio consultivo, l'equivalente del parlamento in un regime democratico. Ma l'impronta egiziana più marcata è nella indicazione delle priorità geopolitiche del jihad. Ayman al-Zawahiri predica, e finirà per imporre, una visione della guerra santa che non si limita a contrastare i nemici esterni al *dar al-islam* (la casa dell'Islam) ma intende contemporaneamente sovvertire i regimi corrotti e apostati dello stesso mondo musulmano. Ed è su questi presupposti che si salda l'alleanza tra al-Zawahiri e l'uomo che Al Qaeda investe sul fronte più avanzato del jihad, quello iracheno: Abu Musab al-Zarqawi. Un'alleanza che trova un recente riscontro sul terreno (insanguinato) con il rapimento e l'uccisione dell'ambascia-

tore egiziano a Baghdad, Ihab Al Sherif, ad opera del gruppo di Al Zarqawi. «Si è trattato di un assassinio mirato, dal forte significato politico - dice a l'Unità Nabil el Fattah - il massimo esperto di Islam radicale armato nel mondo arabo, già direttore del Centro di studi strategici di Al Ahram del Cairo - l'Egitto intende giocare un ruolo di primo piano nell'«ara-

Dei sette gruppi che furono alla base della formazione di Al Qaeda, tre sono egiziani

bizzazione" della crisi irachena: per questo il presidente Mubarak aveva investito in Irak un diplomatico di grande esperienza come Al Sherif». «La sua uccisione - conclude el Fattah - riporta Al Qaeda all'origine dei suoi propositi: destabilizzare i regimi arabi moderati ed impedire una saldatura tra l'Islam moderato e l'Occidente democratico». È la linea di Ayman al-Zawahiri e del «gruppo degli egiziani». La «Piramide connection» detta ancora legge nella «multinazionale del terrore».

Una legge imposta col terrore anche nella Turchia guidata oggi dal «traditore dell'Islam»: il primo ministro Recep Tayyip Erdogan. A tessere la trama delle alleanze di Al Qaeda nel variegato arcipelago integralista-separatista turco è sempre al-Zarqawi. È lui a dirigere nel Sud-est anatolico sia **Hizbullah** sia **Beyyat al-Imam** (Unione degli imam), portati sotto l'ala di Al Qaeda assieme al gruppo al quale si sarebbe unito, quello di Ansar al-Islam. Nel Kurdistan iracheno, covo di Ansar, al-Zarqawi avrebbe spostato i campi di addestramento usati per armi, esplosivi, veleni e ordigni chimici. La Turchia diviene anche terra di passaggio e di smistamento per l'«esercito» di shahid (martiri) destinato a rafforzare la «resistenza» jihadista in Iraq. La guerra santa contro i «traditori del dar-al-islam» s'intreccia con l'«islamizzazione» del separatismo curdo. Gli emissari di al-Zarqawi stringono rapporti operativi con i due tronconi del Pkk che guardano in direzione del Jihad globalizzato di Osama bin Laden: l'**Ittihad-i-Kaumi Kurdistan** e l'**Hizbul Emel el Istiklal Kurdistan**. Ancor più radicata (15 mila combattenti effettivi) e con accresciute capacità operative è l'organizzazione fondamentalista curdo-irachena **Al Ansar al-Islam**, fondata dallo sceicco curdo Fateh

Krekar, un movimento di estrazione sunnita inserito dagli Usa nell'elenco dei più pericolosi gruppi terroristici. Un'altra punta di diamante dell'attacco jihadista in Turchia è il **Fronte islamico dei Cavalieri del Grande Oriente** (conosciuto anche con l'acronimo turco **Ibdac-C**) il gruppo nato sulle ceneri di Hizbullah che ha portato a termine gli attentati (quattro) del novembre 2003 che causarono oltre sessanta morti e 450 feriti. Secondo un recente rapporto dei servizi segreti di Ankara, il gruppo radicale con maggiore seguito è quello degli Hizbullah, con 11.032 aderenti, seguito dall'Ibdac-C, che annovera tra le sue fila invece 712 membri. Le principali basi operative si contano - oltre che nei grandi centri di Istanbul, Bursa, Konya, Mersin e Adana - nel Sud Est dell'Anatolia (a Batman, Van, Bingol, Diyarbakir, Urfa). «La Turchia - riflette Shmuel Bar, ricercatore dell'Institute of Policy and Strategy presso l'Interdisciplinary Center di Herzliya - è l'unico Paese del mondo islamico che non dichiara di voler applicare la Sharia: anche solo questo ne fa un bersaglio per i terroristi». Come un bersaglio di Al Qaeda è divenuto il premier Erdogan: un leader musulmano il cui tentativo di traghettare la Turchia verso un sistema pienamente democratico toglie legittimità all'«essenza stessa dell'ideologia dei fondamentalisti, che sostengono la totale incompatibilità fra democrazia e Islam. Il jihad contro l'Islam moderato s'incrocia con l'offensiva

È Al Zarqawi a tessere la rete di rapporti con l'arcipelago integralista separatista turco

terrorista in Europa e contro obiettivi europei nei Paesi islamici di frontiera. È stato così nel «novembre di sangue» del 2003 in Turchia quando due camion bomba furono fatti esplodere dai jihadisti presso la sede ad Istanbul della banca londinese Hsbc e il Consolato britannico. E lo è per ciò che concerne i legami accertati tra l'Ibdac-C e la componente più radicale della comunità islamica tedesca, dalla quale i «Cavalieri del Grande Oriente» hanno tratto ingenti finanziamenti e nuove reclute.

esplet

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro. con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità